



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

**Della Celeste Fisonomia**

**Della Porta, Giambattista**

**Napoli, 1614**

Parere de'Scrittori sacri di cotal carattere. cap. 2.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13272**

4  
 gl'occhi, la viuacità de i cui raggi è piena d'imperio, e tirannia, spirando diuinità, si che essi forzi gli huomini à seruitù, tal che spogliata quasi l'humanità aspirino à gloria più che mortale. Staranno due à giocare, ò à far qualch'altra cosa, in tal maniera saremo noi tirati dalla natura, che quelli che vedremo hauer coteffa indole, de fideraremo, che vincano, & ci sforzeremo agiutare co'l nostro potere, e se succederà il contrario ci attristeremo, come se à noi non à quelli fusse stata la forte contraria: all'incòtro se alcuni parranno à noi di mala indole, & disprezzabili pregheremo che siano vinti, & habbino contraria la sorte; Vn'altra indole vi è à questa contraria, cioè seruile, brutta, lugubre, & che porta seco vn non sò che di dannoso, miserabile, & horribile, tal che chi in quelli volga gli occhi, subito lor volge altroue, & abhorrisce di mirargli, come se hauesse mirato alcuna cosa trista, & infausta, onde gli hāno in odio, & gli desiano male, infelicità, e morte. Tutti questi sono pieni di miserie, & di sciagure, ne mai acquistano cosa che desiderano, ma sono heredi della pouertà, & delle miserie. Con questa arte habbiamo giouati à molti amici, acciò schifassero i perigli, & falissero alle dignità. Poco prima, che io scriuessi queste cose auisai vn'amico, che si guardasse dalla compagnia di vn certo huomo infelice, e brutto, il che egli non volle fare, essendogli da quello stato promessò, che l'hauerebbe arricchito, onde accascò, che essendo stati trouati dal Governatore in vna spelonca, che falsificauano la moneta, poco dopò furono tutti, due appiccati.

*Parere de' Scrittori Sacri di cotal carattere. Cap. II.*

**B**EN fatto ne pare, prima che diciamo il nostro parere di cotal carattere, così difficile à conoscere, e riferire, che andiamo inuestigando le opinioni de gli antichi, & che ne habbino giudicato, & che cominciamo, sicome conuiene, da i Scrittori Sacri, & più antichi. Percioche dicono, che coteffa forma è vn dono dato dal Cielo, non già dal Cielo, come à dir da i pianeti, stelle fisse, ò loro aspetti, ma dallo stesso Creatore Dio, il quale segna, & adorna alcuni di coteffo carattere. Perche coteffo carattere è bellezza, splendore, maestà, simulacro del Paradiso, de gli Angeli, e finalmente dello stesso Dio, nel quale è la somma di ogni bellezza, d'ogni splendore; & d'ogni maestà. Boetio lume della Romana eloquenza di quello in tal modo cantò.

*E'l mondo bello.  
 Egli più bel nella suamente porta.*

Et perciò ritiene, e ferma gl'occhi de i riguardanti: percioche la bellezza è vn'obietto conueniente alla potenza visua, e gl'occhi si còpiacciono della bellezza. Così per contrario altroue si volgono, & la cosa veduta abhorriscono, qual hora riguardano vn difetto di natura, & vna proportion male ordinata. Et è la bruttezza vn'immagine dell'Inferno, ò più tosto delgli stessi Demonij, ne i quali è la somma d'ogni bruttezza, e d'ogni sciagura. Percioche dice Porfirio, che i Demonij,

monij, i cui animi sono iniqui, hanno i corpi ancora brutti. Et fù detto assai vol-  
gato de gl'antichi Filosofi, che Dio hauendo da mandare l'anima nel corpo, co-  
me in suo proprio albergo, lo apparecchia prima degno di lei, & anima, che pro-  
uede hauer ad essere ornata di virtù, per lo più l'accoppia con vn corpo bellissi-  
mo, quale spogliatosi in vn certo modo della humanità aspiri à gloria diuina, co-  
me da Dio cōcedutali. Leggiamo nella Epistola di Lentulo al Popolo Romano di  
Christo Nostro Salvatore, che egli hebbe vn fronte sereno, pieno d'vna certa  
diuina maestà, vna faccia venerabile, quale i riguardanti douessero & amare, e  
temere. E scriue Niceforo nella historia Ecclesiastica, che Abagaro mandò vno  
pittore eccellente à Giesù, acciò diligentemente ritrahesse la sua faccia, quale  
forzandosi egli à suo potere di dipingere, non potè mai farlo, percioche vn certo  
splendore, & gratia diuina, che haueua nella sua faccia glielo impediua, lo stesso  
scriue di Maria Vergine Santissima sua Madre, quale hauendo hauuta gratia di  
vedere nel suo oratorio Dionisio Areopagita, guardando lo splendore de' suoi  
occhi, & la maestà del suo volto disse. Se io non sapeffi, che Dio è puro spirito,  
niuno altro, fuor che questa Vergine, direi, che fusse Dio, & se non mi facesse  
forte la fede, non crederi, che Dio potesse esser più bello, e di più tanta purità,  
e castità mostraua nel suo volto, & occhi, che bastaua à smorzar subito gli affetti  
della carne in ognuno, che la miraua, e Gioseffo ne i libri della antichità scrisse,  
che Dio fauoreggiò tãto Mosè, che esèdo stato veduto fanciullo da Thermutte  
figlia di Faraone nō meno di bellezza, che di forma diuina eccellente, dal corrète  
fiume in vna cuna di giunchi toltolo se lo adottò per figliuolo. Si legge al primo  
de i Rè di Dauitte, che fù di bella faccia, & ornato di tutte le virtù. Ecco io vidi  
il figliuolo di Isai da Bettelemme, bellicoso, prudente nelle parole, bello nell'as-  
petto, e di faccia gratiosa, e Gioseffo fù di tal bellezza di corpo, & d'aspetto pia-  
ceuole, che la donna che lo vide ne diuēne pazza. Lo stesso Dio ancora haueua  
dato di spetial gratia à San Bernardo Abbate vn corpo tale, che nella sua carne  
certa spiritual maestà, & nel suo volto risplendea vna certa chiarezza non terrena,  
ma celeste, ne gl'occhi, vna certa purità angelica, & vna columbina simpli-  
cità si scorgea; & era tãto grande la bellezza di dentro, che con certi inditij appa-  
riua di fuori, & soprauanzando la interna purità, e gratia copiosamente ne ver-  
sava di fuori. Et per non andar troppo à lungo, potrà ciascuno da i libri Sacri tro-  
uare infiniti effempj d'huomini santi.

*Opinioni de i Filosofi del Character. Cap. III.*

**V**EDIAMO hora che cosa dicano di cotal indole i Filosofi, & i  
Medici. Percioche dicono, che questa forma piena di nobilità, & di  
bellezza habbia origine dal purissimo, & sottilissimo sangue de'  
nobili: come à dire di Rè, & huomini grandi, & così quando voglia-  
mo dire, che alcuno sia segnato di tal character, lo diciamo huomo  
di prezenza reale. Themistio Eustrada nell'oratione della clementia di Theodo-  
sio Imperadore dice. Nasce il Rè tra gl'huomini, ma tanto di rado, & dopò mol-  
ti interualli di anni, ciò è all' hora quando si vnisce la bellezza dell'animo con  
Peccellen-